

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COMINO, LEMBO e FONTAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

organi di stampa riportano pesanti accuse, di collusione con elementi mafiosi, nei confronti del Senatore Angelo Giorgianni, sottosegretario agli Interni, e precedentemente Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina e tali accuse sarebbero contenute negli atti-audizioni della Commissione Antimafia, atti che il Presidente della stessa, onorevole Del Turco, avrebbe trasmesso al Presidente del Consiglio;

organi di stampa riportano altresì dichiarazioni sia del Presidente del Consiglio che del Ministro Dini, capo del Partito nel quale milita anche il Senatore Giorgianni, dichiarazioni che inviterebbero il sottosegretario Giorgianni a rassegnare le dimissioni dal suo incarico ministeriale.

a) che il Governo intenda informare immediatamente il Parlamento sulla veridicità di tali inquietanti notizie;

b) se intenda rendere immediatamente noto al Parlamento il nome del Ministro chiamato in causa dal Senatore Giorgianni che avrebbe avuto, assieme a lui, rapporti con esponenti mafiosi;

c) se nell'ambito del Governo vi ora il timore per eventuali rivelazioni che il sottosegretario Giorgianni, costretto alle dimissioni, potrebbe rilasciare. (3-02074)

PICCOLO, ROMANO CARRATELLI, ANGELICI, RICCI, BORROMETI, GIACALONE, CANANZI, JERVOLINO RUSSO, MARIO PEPE, ALBANESE, ARMANDO VENETO, PROCACCI, ABBATE, GAMBALE, JANNELLI, GRIMALDI, NAPPI, TUCCILLO e GATTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del*

tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

in data 8 gennaio 1998 (seduta n. 0293) è stata presentata al Presidente del Consiglio ed al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, interrogazione a risposta scritta sulla fusione tra il Banco di Napoli e la Banca Nazionale del Lavoro, ad oggi ancora in-vasa;

è sotto gli occhi di tutti il sistematico, progressivo, deteriorarsi dell'economia reale del Mezzogiorno, segnato in questi ultimi anni da devastanti cadute dell'occupazione e logorato dalla drammatica persistenza di una grave condizione di crisi che — come recentemente rilevato del Ministro Napolitano — non è stata adeguatamente considerata nell'ambito delle emergenze prioritarie da affrontare per consentire l'ingresso e la permanenza dell'Italia nell'Unione monetaria europea;

nell'ultimo decennio, la quasi totalità dei centri economici e finanziari ubicati nel Sud, ed in particolare a Napoli, è stata — di fatto — distrutta o, nel migliore dei casi, « infeudata » a soggetti dominanti ubicati nelle Regioni più ricche del Paese. Valga, solo come ricordo, la scomparsa dell'Italsider e della Selenia, la perdita dei centri decisionali dell'Alfa Romeo, dell'Aeritalia, della Sme, volendo sottacere sulla graduale estinzione di una editoria quotidiana autoctona, motore insostituibile di un'informazione più sollecita, puntuale ed attenta ai veri problemi dell'area;

sempre nello stesso periodo, il sistema bancario del Sud è stato gradualmente consegnato nelle mani delle banche del Centro-Nord, privando il Mezzogiorno di strutture creditizie idonee a stimolare lo sviluppo autopropulsivo multisettoriale e in grado di promuovere, assistere ed accompagnare le piccole e medie imprese, nonché di trasformare il risparmio locale in finanza di progetto per le imprese che investono nell'area meridionale;

l'annunciato progetto di incorporazione del Banco di Napoli in Bnl rappresenterebbe l'ultimo anello del processo di « smantellamento » del sistema creditizio

meridionale, lasciando una grande area del Paese — economicamente la più debole — priva di un proprio sistema bancario, alla vigilia dell'avvio di un assetto istituzionale di tipo federalista e del decollo dell'unione monetaria che inasprirà ulteriormente la competizione sui mercati finanziari con il rischio di marginalizzare definitivamente l'economia del Mezzogiorno;

un processo di integrazione e successiva fusione tra Bnl e Banco di Napoli (per dar vita ad un grande polo bancario in grado di competere adeguatamente nel nuovo mercato finanziario globale, con dimensioni tali da massimizzare, in uno con l'innovazione dei prodotti, dei servizi e delle procedure, produttività ed efficienza) dovrebbe essere organizzato ed attuato con tempi e modalità equilibrati che tengano conto delle esigenze e delle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno, oltre che — beninteso — dell'attuale condizione di salute dei due Istituti e delle ripercussioni capaci di innescare sul versante economico-finanziario e su quello sociale;

una fusione, difatti, che non preveda espressamente l'allocazione a Napoli dei centri decisionali produrrebbe una perdita di occupazione diretta superiore a 2.000 unità tra Napoli ed i principali centri del Mezzogiorno. La diminuzione di lavoro, già di per sé gravissima in quanto a carico di un'area dove il taglio di ogni singolo posto di lavoro accentua una già drammatica situazione di emergenza, sarebbe destinata ad appesantirsi ulteriormente a seguito del sicuro decremento dell'occupazione indotta (servizi informatici, fornitori, eccetera) valutabile in ulteriori 1.500 unità. In altri termini per il Sud, oltre ad una secca riduzione del reddito, si prospetta l'ennesimo depauperamento di professionalità economico-finanziarie ed un grave colpo alla crescita di una moderna cultura imprenditoriale ed alla capacità di sviluppare autonomamente le potenzialità produttive sul territorio;

gli interventi predisposti dal Tesoro per far fronte alle difficoltà del Banco di Napoli e gli sforzi ed i sacrifici fatti negli ultimi due anni dai dipendenti dell'azienda

per realizzare un complesso ed oneroso processo di ristrutturazione, nella consapevolezza di misurarsi con la grande sfida della modernizzazione, dell'innovazione e dell'efficienza, hanno portato l'Istituto a conseguire nuovamente un utile strutturale d'esercizio;

tutto ciò rischia di essere vanificato se la fusione dovesse essere accelerata a tal punto da precedere la necessaria ed urgente ristrutturazione aziendale della Bnl e, di fatto, la stessa operazione di privatizzazione della Banca, aprendo rilevanti margini di incertezza e di precarietà sulle reali prospettive future delle « nuova grande Banca » che potrebbe nascere « zoppa » per le notorie difficoltà del *partner* incorporante, con il risultato paradossale ed assurdo che un'azienda ormai risanata ed in grado di camminare sulle sue gambe (Banco di Napoli) rischierebbe di essere coinvolta in un processo critico dai costi e dagli oneri imprevedibili e, comunque, dolorosi;

da un'attenta lettura del bilancio 1996 della Banca Nazionale del Lavoro, emergono le seguenti, principali criticità patrimoniali, senza entrare nel merito dei criteri valutativi adottati per i crediti problematici e le attività immobilizzate, per le partecipazioni e per gli immobili: sofferenze per 8.599 miliardi, fondi rettificativi per 1.989 miliardi, grado di copertura per il 23,1 per cento, sofferenze nette per 6,610 miliardi, immobilizzi per 3.018 miliardi, partecipazioni per 5.527 miliardi, con un totale per 15.155 miliardi, capitale e riserve per 8.872 miliardi, capitale libero negativo — 6.283 miliardi. Anche il reddito presenta aspetti critici, visto ad esempio il cambio di criterio contabile adottato per i dividendi da partecipazioni — passato nel 1996 da « cassa » a « competenze » — o l'iscrizione a conto economico di tutti gli interessi di mora ritenuti recuperabili. Peraltro, nonostante queste « misure » di politica di bilancio ed in presenza di accantonamenti « netti » non certo esaltanti vista la struttura patrimoniale sopra richiamata, il risultato d'esercizio è limitato ad appena 89 miliardi, pari ad un ritorno sul capitale intorno all'1 per cento;

il processo di fusione, soprattutto se trasformato in una mera annessione, non può, dunque, diventare - con il patrocinio e l'avallo del Tesoro - un'ipotesi « obbligatoria », apparentemente imposta dalle sovrane e ferree regole del mercato ma sostanzialmente piegata a risolvere i problemi gestionali di Bnl; né può essere una soluzione squisitamente tecnica e puntata esclusivamente sulla considerazione e salvaguardia di alcune « forti e imprescindibili ragioni » della finanza dominante ma deve costituire complessivamente una risposta positiva ai problemi del Mezzogiorno: l'eventuale nuovo soggetto bancario, infatti, non può smarrire la « mission » di interprete e promotore sul piano bancario e finanziario delle potenzialità di sviluppo di un Paese moderno e rinnovato che guarda all'Europa anche dal Sud e non deve, conseguentemente, rinunciare a collocare a Napoli e nel Mezzogiorno strutture decisionali che possano effettivamente ispirare ed orientare scelte coerenti e compatibili con una strategia economico-finanziaria tesa a favorire lo sviluppo e la ripresa del Sud -:

se ritengano giusto che il Mezzogiorno d'Italia debba essere privato di un autonomo sistema bancario con la perdita dell'ultimo e più grande centro finanziario qual è il Banco di Napoli, la cui missione storicamente è stata rivolta al sostegno dell'economia meridionale e dello sviluppo del territorio;

se giudichino sostenibile per l'economia e la società civile meridionale, già tanto provata sul piano dell'ordine pubblico, l'ulteriore sottrazione di migliaia di posti di lavoro diretti e qualificati e di migliaia di posti di lavoro indotti, a seguito dell'assorbimento del Banco di Napoli in una realtà che di fatto esclude Napoli ed il Mezzogiorno quale sede effettiva di tutte le strutture decisionali e di supporto centrali;

se, tenuto conto della mutata situazione del Banco di Napoli e delle segnalate difficoltà della Bnl, intendano avallare un processo di fusione affrettato che, per modalità e tempi di attuazione, suscita fondate ed oggettive perplessità circa la sua

effettiva utilità per il Mezzogiorno e per l'intera economia nazionale;

se reputino di assumere tempestive iniziative, nella qualità di azionisti di maggioranza e anche di tutori della generale trasparenza del mercato, per definire l'entità delle criticità patrimoniali ed economiche della Banca Nazionale del Lavoro, verificando conseguentemente che, già in sede di predisposizione ed approvazione del bilancio di esercizio 1997, siano individuate e radicalmente rimosse, anche sulla base delle risultanze dell'ultima ispezione della Banca d'Italia;

se, infine, non considerino opportuno esaminare - anche in vista dell'imminente privatizzazione - tempi, modalità ed obiettivi di un non più procrastinabile piano di ristrutturazione della Bnl, comunque preliminare alla fusione con il Banco di Napoli, al fine di poter valutare, in condizioni di effettiva trasparenza, il modello di *business* e di integrazione di gruppo da adottare nel predetto progetto di fusione, nell'ambito di una strategia volta a salvaguardare complessivamente la posizione di mercato attualmente detenuta da entrambi gli istituti e, quindi, a realizzare un percorso di reale e duratura prospettiva per il nuovo soggetto bancario e, più in generale, per le sorti del Mezzogiorno. (3-02075)

GAMBALE. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

in netta controtendenza rispetto all'obiettivo, anche invocato dal sindaco Bassolino, di trasferire a Napoli e nel Mezzogiorno alcuni dei centri decisionali e strategici del Paese, si stabilisce, in questi giorni, la soppressione della Direzione generale del Banco di Napoli per individuare, un'unica Direzione per il neonato gruppo Bnl-Ina-Banco di Napoli;

dunque, mentre da un lato, a Napoli si saluta con soddisfazione l'arrivo dell'Authority per le telecomunicazioni e dei circa 300 posti di lavoro che essa dovrebbe portare, dall'altra parte si rischia di perderne tremila, tra la Direzione del Banco e l'indotto;

in altri casi (anche recenti: basti pensare alle operazioni Cariplo-Ambroveneto e Carime) di integrazioni di banche e istituti di credito, decisioni indispensabili per essere competitivi nel nuovo mercato globalizzato, si è proceduto scegliendo di conservare i centri decisionali degli istituti interessati;

il problema è che nel caso Bnl-Banco di Napoli, non di integrazione, sembra si stia parlando ma di vero e proprio assorbimento, con pochi o scarsi vantaggi per l'istituto « assorbito », quello di via Toledo, ormai risanato, e molti per la Banca del Lavoro, a cominciare dal forte radicamento sul territorio meridionale del Banco e dalla cifra irrisoria che questo è costato;

inoltre, mentre il Banco di Napoli, con tagli di personale, di quasi tutte le filiali del nord Italia e il decisivo apporto di denaro pubblico ha ripianato i suoi debiti e quest'anno produrrà addirittura degli utili, altrettanto non sembra potersi dire per la Bnl la cui situazione non sembra florida ma, nonostante ciò, continua a non essere assoggettata ad alcun tipo di controllo;

attualmente il Banco ha circa 9.000 dipendenti, a fronte dei quasi 20.000 della Bnl, e con la fusione si arriverebbe ad un totale di 29.000; tale cifra allarma più di un osservatore e già ha fatto prevedere oltre 5.000 esuberanti;

appare più che fondato il timore che, in caso di eliminazione della Direzione di Napoli, tali esuberanti saranno individuati nel capoluogo campano;

l'ipotesi di lasciare a Napoli soltanto la sede legale deve ritenersi del tutto inadeguata e puramente formale;

con la chiusura della direzione napoletana tutti i grandi gruppi bancari si troveranno nella capitale o a nord del paese, ed è superfluo sottolineare le conseguenze di ciò per le imprese meridionali e l'indotto —

se dopo i notevoli sforzi economici sopportati dallo Stato per risanare il Banco

di Napoli, prima di procedere alla sua « incorporazione » nella Bnl, ritenga doveroso che il Governo accerti la solidità e lo stato di salute anche di questo secondo istituto;

se ritenga di compiere tutti gli atti di propria competenza per verificare l'effettiva utilità strategica, per il nuovo gruppo, per l'economia e l'occupazione meridionale di sopprimere la direzione generale del Banco di Napoli;

se il Governo abbia previsto l'esistenza di un polo bancario in grado di competere con i concorrenti europei che abbia il proprio centro decisionale a sud di Roma;

quali assicurazioni sono state fornite a garanzia degli attuali livelli occupazionali del Banco di Napoli qualora la Direzione dovesse effettivamente essere trasferita.
(3-02076)

DALLA ROSA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

dopo le modifiche dell'ultima finanziaria, le compagnie di assicurazione hanno bloccato di fatto la stipula di polizze fidejussorie a garanzia dei rimborsi IVA;

ciò in quanto le nuove regole che prevedono:

1) durata di cinque anni, contro i precedenti due;

2) copertura anche delle sanzioni erogate in seguito ad accertamenti;

3) tutela per i crediti relativi ad annualità precedenti maturati nel periodo di validità della garanzia;

non consentirebbero di valutare preventivamente il rischio dei contratti —

quali interventi urgenti intenda adottare per scongiurare il blocco, di fatto, della restituzione dei crediti maturati dai contribuenti.
(3-02077)